

PREGARE IN FAMIGLIA NELL'ANNO DELLA SPERANZA



Cari sposi e care famiglie,
attraverso questa semplice scheda desideriamo far giungere nelle vostre case un segno di speranza e di vicinanza della Chiesa Diocesana Udinese.

È nella famiglia, infatti, che si apre per la Chiesa la possibilità di trasmettere la fede e la speranza di generazione in generazione.

È necessario essere gelosi della domenica, il primo giorno della settimana che dà senso ai giorni feriali. Facciamo della domenica la festa attesa da tutti perché ogni piccola chiesa domestica si unisca alla grande Chiesa per la celebrazione dell'Eucarestia.

Con questo strumento vogliamo oggi festeggiare tutte le famiglie. Vi suggeriamo qualche momento di riflessione e preghiera per vivere insieme la gioia di tale dono.

**NELLA FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA
DI GESU', MARIA E GIUSEPPE**
(Domenica 29 dicembre 2013)

DALLA LETTERA PASTORALE “CRISTO, NOSTRA SPERANZA”

Mons. Andrea Bruno Mazzocato

(...)«parlerò della “speranza cristiana” perché ad essa mi sono affidato, convinto che è l'unica che non verrà mai meno. La speranza cristiana non è, però, fatta di idee belle per il futuro dell'uomo o di progetti per rendere migliore la vita delle persone e della società.

La mia e nostra speranza è riposta in un Uomo, che si chiama Gesù. Egli è il Figlio di Dio Padre; è quindi Dio stesso che ci è venuto incontro. A lui credo e in lui spero perché con l'amore del suo Cuore, squarciato dalla lancia, ha vinto il male e la morte per diventare il mio rifugio sicuro contro ogni male. Dal suo Amore, a cui mi affido, nulla potrà strapparmi. Non ho altri amori di cui fidarmi e in cui sperare più di quello umano e divino di Gesù che sulla croce e nella risurrezione ha sconfitto per sempre satana e la sua opera di morte. Per questo ho scelto come titolo della lettera pastorale l'affermazione di san Paolo: “Cristo, nostra speranza”»(...)



ANGELUS

di Benedetto XVI, 31.12.2006

(...) «Nel Vangelo non troviamo discorsi sulla famiglia, ma un avvenimento che vale più di ogni parola: Dio ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana. In questo modo l'ha consacrata come prima e ordinaria via del suo incontro con l'umanità. Nella vita trascorsa a Nazareth, Gesù ha onorato la Vergine Maria e il giusto Giuseppe, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e adolescenza (cfr. Lc 2, 51-52). In tal modo ha messo in luce il valore primario della famiglia nell'educa-

zione della persona. Da Maria e Giuseppe Gesù è stato introdotto nella comunità religiosa, frequentando la sinagoga di Nazareth. Con loro ha imparato a fare il pellegrinaggio a Gerusalemme, come narra il brano evangelico che l'odierna liturgia propone alla nostra meditazione. Quando ebbe dodici anni, rimase nel Tempio, e i suoi genitori impiegarono ben tre giorni per ritrovarlo. Con quel gesto fece loro comprendere che egli si doveva “occupare delle cose del Padre suo”, cioè della missione affidatagli da Dio (cfr. Lc 2,41-52).

Questo episodio evangelico rivela la più autentica e profonda vocazione della famiglia: quella cioè di accompagnare ogni suo componente nel cammino di scoperta di Dio e del disegno che Egli ha predisposto nei suoi riguardi. Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio: nei suoi Genitori, Egli ha conosciuto tutta la bellezza della fede, dell'amore per Dio e per la sua Legge, come pure le esigenze della giustizia, che trova pieno compimento nell'amore (cfr. Rm 13,10). Da loro ha imparato che in primo luogo occorre fare la volontà di Dio, e che il legame spirituale vale più di quello del sangue. La Santa Famiglia di Nazareth è veramente “prototipo” di ogni famiglia cristiana che, unita dal sacramento del matrimonio e nutrita dalla Parola e dall'Eucarestia, è chiamata a realizzare la stupenda vocazione e missione di essere cellula viva non solo della società, ma della Chiesa, segno e strumento di unità per tutto il genere umano.»(...)

TESTIMONIANZA DI SPERANZA DI UNA FAMIGLIA CHE VIVEVA LO STRAORDINARIO NELL'ORDINARIO: SPOSI MARIA E LUIGI BELTRAME QUATTROCCHI

«Un passato che cominciò tra i venti e i ventiquattro anni della nostra esistenza – che dalla sua luce prevalentemente umana acquistò la propria luce soprannaturale, a poco a poco, dalla nascita dei figli – dalla dedizione a loro, completa, totale, da parte di entrambi – da una guida spirituale che trasfuse a poco a poco l'amore della conoscenza sempre più approfondita di Gesù – dal bisogno che ne derivò della formazione interiore.

La frequenza della Comunione diventò quotidiana anche per Luigi, senza incitamento alcuno, ma per consapevole euritmia; specie dopo un lungo periodo di ansietà per la vita della compagna e di una creaturina in arrivo. Tutto ciò superato con Fede e dalla Grazia di Dio, operò una stabilizzazione di contatto con Gesù Eucarestia, come pegno di gratitudine – come stimolo di ascesa.

I bambini – diventati fanciulli – esploratori. Seguirli sempre negli studi, nei giochi, nelle gite, fu costante cura del Papà. Formarli alla pietà, della Mamma.

Educarli ciascuno secondo quel che richiedeva il carattere, lavoro concorde di entrambi. Vita laboriosa – responsabile – perciò talvolta faticosa – ma sempre benedetta, e confortata sempre da Dio, anche in eventi di altra natura, anche in lotte e contrasti e sacrifici, inevitabili nella vita.

Ai quindici anni del primo figlio, prima spontanea, inattesa manifestazione di vocazione sacerdotale – seguita da quella del fratello, e da quella claustrale di una sorella.

Signore, quale onore! “Domine, non sum dignus!” I genitori, d'accordo – all'unisono – consentono sereni, superando col soprannaturale le resistenze opposte dall'affetto umano.

La famiglia si orienta in un'atmosfera di attesa. Di difesa da ogni pericolo che possa infirmare il gran dono, sentendo sempre più il bisogno e il dovere di conoscere per amare – di amare per adorare Dio.

E partono tutti e tre, rimanendo la più piccina, e se richiedi, disposti a offrire anche lei.

Ma cosa dovette costare al cuore di Papà loro questo distacco, nessuno potrà mai valutare – eppure fu con eroico silenzio e con lacrime segrete sostenuto e gioiosamente offerto.

Così i primi vent'anni circa di questa unione che sembra già incomparabile. Ma l'assenza dei tre figli più grandi, con il loro giovanile fragore – con le cure umane e soprannaturali che richiedo – con l'assistenza agli studi che occupava tutte le ore libere del Papà, ebbe come conseguenza una fusione più esclusiva, direi, dei genitori fra loro. Il loro tempo libero, la Messa e la Comunione, da allora furono sempre insieme. Letture spirituali, discussione sui testi – passione di approfondire nella luce del Vero.

Il dono fatto a Dio degli assenti colmò il vuoto da essi lasciato nella famiglia, investendone i donatori di tanta tenerezza reciproca, di tanto bisogno di aiutarsi – di confortarsi vicendevolmente.

Vita spicciola di ogni momento – fatta di mille e mille pensieri, osservazioni, riflessioni – diventata sempre più profondità, in estensione, in altitudine, vita di comunione totale “ut Unum sint” - di mille azioni anche piccine – di mille attività di ogni genere – di mille aspirazioni comuni – di mille piccole gioie effettivamente gustate e godute».

(da “L'ordito e la Trama” di Maria Beltrame Quattrocchi)



Trovate un momento della giornata dove poter raccontare la storia che segue ai vostri bambini per valorizzare la bellezza dell'amore tra mamma e papà.

STORIA: "LA PIPA E IL PETTINE"
DA "RITAGLI N.320 QUMRAN", R. TAGORE

Era un matrimonio povero.

Lei filava alla porta della sua baracca, pensando a suo marito. Tutti quelli che passavano rimanevano attratti dalla bellezza dei suoi capelli, neri, lunghi, luccicanti. Lui andava ogni giorno al mercato a vendere un po' di frutta e si sedeva sotto l'ombra di un albero per aspettare i clienti. Stringeva tra i denti una pipa vuota, non aveva soldi per comperare un pizzico di tabacco. Si avvicinava il giorno del loro anniversario di matrimonio e lei non smetteva di chiedersi che cosa avrebbe potuto regalare al marito. E con quali soldi? Le venne un'idea. Mentre la pensava, ebbe un brivido, però dopo aver deciso, si riempì di gioia: avrebbe venduto i suoi capelli per comperare il tabacco a suo marito.

Già immaginava il suo uomo nella piazza, seduto davanti alla frutta, dando lunghe boccate alla sua pipa: aromi di incenso avrebbero dato, al padrone della piccola bancarella, la solennità e il prestigio di un vero commerciante. Vendendo i suoi capelli ottenne solo alcune monete, però scelse con attenzione il tabacco più pregiato.

Alla sera, ritornò il marito, arrivò cantando. Portava nelle sue mani un piccolo pacchetto, c'erano alcuni pettini per la sposa, li aveva acquistati dopo aver venduto la sua pipa.

L'amore è puro dono, pura gioia di pensare all'altro, di togliersi dal centro della propria vita per lasciare all'altro lo spazio d'onore.



Vi invitiamo a vivere il seguente momento di preghiera in famiglia ad esempio prima di condividere la cena accendendo una candela.

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per questa nostra famiglia che vuol vivere unita nell'amore.

*Ti offriamo le gioie e i dolori della nostra vita,
e ti presentiamo le nostre speranze per l'avvenire.*

O Dio, fonte di ogni bene, dona alla nostra mensa il cibo quotidiano, conservaci nella salute e nella pace, guida i nostri passi sulla via del bene.

Fa' che dopo aver vissuto felici in questa casa, ci ritroviamo ancora tutti uniti nella felicità del Paradiso. Amen



LE QUATTRO CANDELE



In una stanza silenziosa c'erano quattro candele accese:

La prima si lamentava **Io sono la pace**. Ma gli uomini preferiscono la guerra: non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde.

La seconda disse: **Io sono la fede**. Ma gli uomini preferiscono le favole.

Non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde.

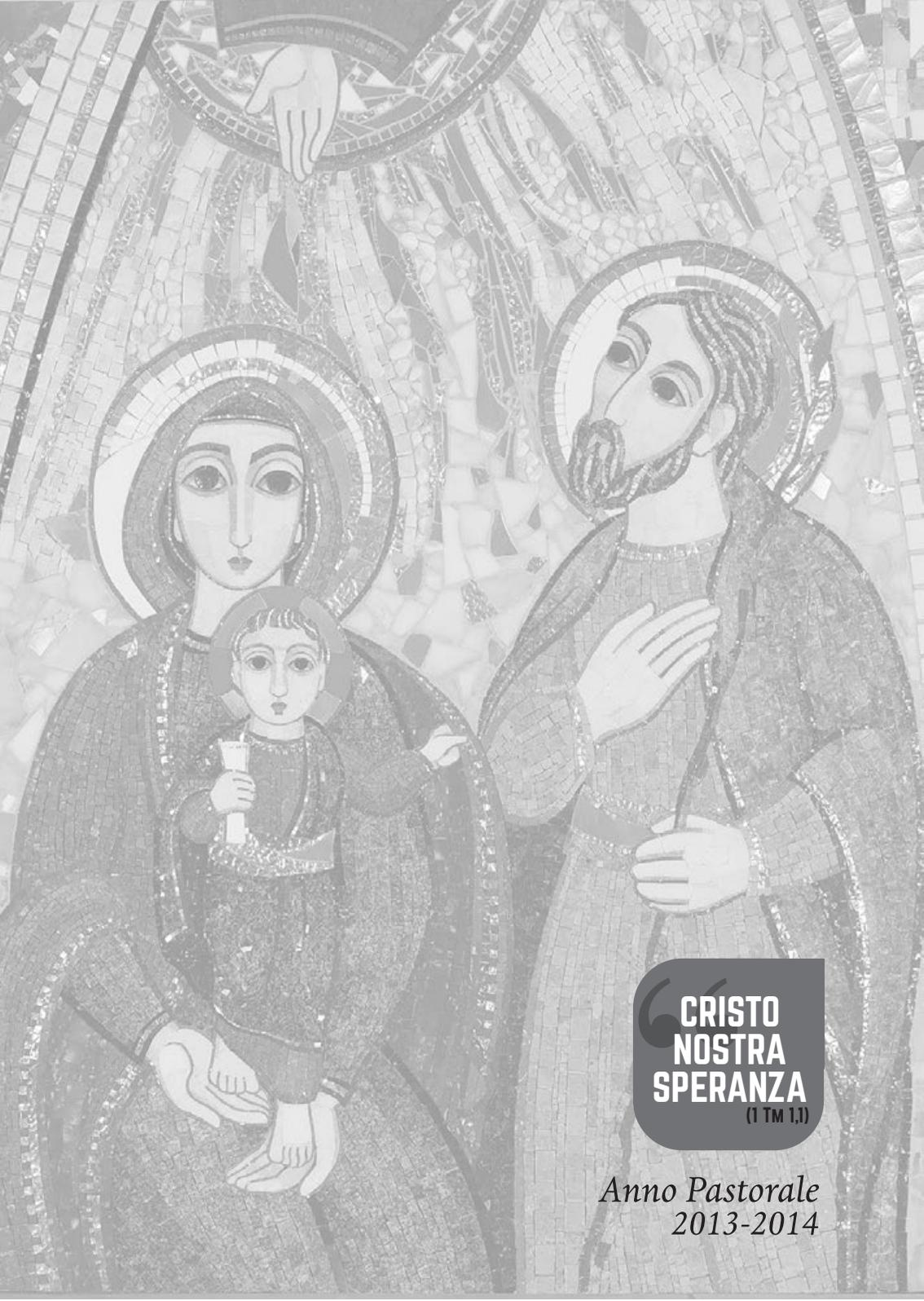
La terza confessò: **Io sono l'amore**. Ma gli uomini sono cattivi e incapaci di amare. Non mi resta che lasciarmi spegnere.

All'improvviso nella stanza comparve un bambino che, piangendo, disse:

Ho paura del buio!

Allora la quarta candela disse: **"Non piangere. Io resterò accesa e ti permetterò di riaccendere con la mia luce le altre candele.**

IO SONO LA SPERANZA".



**CRISTO
NOSTRA
SPERANZA**
(1 Tm 1,1)

*Anno Pastorale
2013-2014*